

Le geografie emozionali nei sogni di carta di Giuseppe Lupo

di MIMMO SAMMARTINO

Un fantasma si aggira fra le righe. Il fantasma labile della storia. Anzi no. Del sogno della storia e delle latitudini. Riferimenti spazio-temporali obliqui, effimeri, improbabili. Eppure pietre angolari di costruzioni magnifiche che incrociano, nel loro infaticabile peregrinare, gli accadimenti che hanno attraversato il mondo. È il cammino suggerito da «Atlante Immaginario - Nomi e luoghi di una geografia fanta-

Nel suo «Atlante immaginario» genealogie vere e fantasmagoriche

sma» (Marsilio editore) che raccoglie gli scritti di Giuseppe Lupo pubblicati in una rubrica domenicale sul quotidiano "Avvenire" fra il 2 settembre 2012 e il 28 luglio 2013.

La scrittura di Lupo, con il suo incedere fantasmagorico, traccia traiettorie di geografie emozionali. Sogni di carta. Percorsi che, come nell'Enrico di Ofterdingen di Novalis, rispondono allo stesso modo alla medesima domanda:

«Dov'è che stiamo andando? Sempre verso casa». Lupo regala forme e nomi strambi a questi luoghi/non luoghi: Caldbanae, Agro-

pinto, Palmira, Celenne, Vitalba. Tutti a mezza strada fra il familiare e l'ignoto. Fra la luna e Atella, il posto delle origini. Qualunque itinerario si segua, qualsiasi mappa si consulti, la cartina di Lupo disegnerà sempre una geografia del cuore. Un paese dell'anima. Il posto della bella Utopia, dell'umanità ritrovata. Il villaggio lucano di Frate Tommaso dove le case sono senza serrature, gli orti senza cancelli e la sapienza degli artigiani è ancora arte, poesia, pura passione refrattaria a piegare il proprio genio alla mortificazione della merce.

In questi anfratti transitano, come viandanti stupiti, i personaggi presi in prestito da qualche sogno sghembo. Personaggi audaci, disposti a caricarsi addosso i misteri dell'esistenza. Della vita, della morte, degli amori, dei racconti. La trasfigurazione del tempo - sia esso passato o non-tempo (cioè tempo fuori dal tempo) - consegna al lettore, con tacito patto, l'essenza delle cose che ripara dal-



lo spaesamento a cui la storia, come la cronaca, costringono ogni giorno. Ma per Lupo il romanzo, come ogni arte con il proprio specifico alfabeto, resta lo spazio di libertà entro il quale è possibile ricomporre il mondo. «Ogni autore che coltiva questa dimensione antropologica assomiglia a Noé - afferma l'Autore in

eroi/anti-eroi, coi loro racconti, sembrano rinnovare l'antica sfida di Sharazade al rischio di dissoluzione. Come nelle «Mille e una notte», cercano le parole per varcare le tenebre. In uno dei molti sogni è Gabriel García Márquez a rivelare il senso ultimo di ogni racconto: «Scriviamo per inventare mondi, perché altro sennò?».

uno dei paragrafi di questo «Atlante immaginario». - Sa che sul luogo dov'è nato sta per abbattersi un diluvio ed è costretto a ricostruirsi una casa, una comunità, una parvenza di esistenza felice da qualche altra parte sulla terra. Deve sradicarsi (il che equivale un poco a morire) e affondare altrove le radici: è il chicco di grano che finisce sottoterra e poi matura in spiga».

Questo «è il destino degli scrittori vichiani: morire ai paesi, tradire la propria geografia, cercare e trovare un approdo». Ma, a ben pensarci, questo è il destino di ogni viandante. La loro terra lontana non potrà che essere terra di nostalgia. Terra che - nelle parole, come nei sogni - potrà forse ripetere in qualche angolo di mondo una qualche imperfetta somiglianza.

In questa intuizione di immaginario labile possiamo individuare uno dei tasselli di modernità della scrittura di Lupo. L'attualità della sua ricerca e della

sua riflessione letteraria che, come suggerisce lo stesso Autore, trova terra fertile nelle grandi narrazioni di Omero, Ariosto, Kafka, Faulkner, Calvino, García Márquez. Ma anche nella propria personale vicenda. Nel debito contratto con la propria infanzia.

Fra «genealogie» vere e altre immaginarie, è un continuo tracciare nuovi sentieri magnifici, imprevedibili, visionari dentro i quali Lupo riconosce volti, voci, sguardi, sospiri. Fantasmi, certo. Ma ogni volta, a ogni nuova peregrinazione onirica, diventa possibile ascoltare da loro i susurri che, su pagine di carta, reinventano il mondo. E quegli



L'AUTORE Giuseppe Lupo è autore di «Atlante immaginario» [foto T. Vece]